

Gianluca Cioffi

Architettura e paesaggio agrario

Il Tavoliere delle Puglie
e il Basso Volturno tra le Due Guerre

Prefazione di
Carlo Alessandro Manzo

Introduzione di
Efisio Pitzalis



Direttori

Cesare Ajroldi

Università degli Studi di Palermo

Tiziana Basicicò

Università degli Studi di Enna “Kore”

Comitato scientifico

Antonio Cottone

Università degli Studi di Enna “Kore”

Riccardo Nelva

Politecnico di Torino

Angelo Torricelli

Politecnico di Milano

Daniele Vitale

Politecnico di Milano

Comitato di redazione

Responsabile

Dario Cottone

Università degli Studi di Palermo

Simona Bertorotta

Università degli Studi di Palermo

Fosca Miceli

Università degli Studi di Palermo

Della stessa collana

1

Simona Bertorotta, Dario Cottone

Idee per una nuova città moderna

Concorsi di Architettura a Palermo

2

Dario Cottone

Tradizione e modernità. Le architetture di Pietro Ajroldi

3

Tiziana Basicicò, Simona Bertorotta

L'industrializzazione nei quartieri di edilizia residenziale pubblica

4

Rossella Corrao

Architettura e Costruzione nella Palermo tra le due Guerre

Tre edifici pubblici emblematici

5

Federica Scibilia, Nunzio Scibilia

Pietro Scibilia. Ingegnere Architetto (1889-1971)

6

Cesare Ajroldi, Dario Cottone

Il nuovo museo del mare a Palermo. L'ordine dell'architettura

7

Gianluca Cioffi

Architettura e paesaggio agrario.

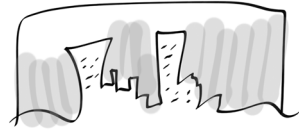
Il Tavoliere delle Puglie e il Basso Volturno tra le Due Guerre

Ai miei genitori, Teresa e Giancarlo, e a Gilda.

Ridisegno materiale d'archivio: Gianluca Cioffi, Francesco Arcella, Gilda Emanuele.

In copertina: Opera Nazionale per i Combattenti (a cura di), *O.N.C. 36 Anni dell'Opera Nazionale per i Combattenti 1919 – 1955*, Arti Grafiche Aldo Chicca, Tivoli 1955.

L'editore e l'autore restano a disposizione di quanti vantassero diritti nei confronti del materiale qui riprodotto.



DAL PROGETTO ALLA COSTRUZIONE ALLA CITTÀ

7

La collana intende incentrare la sua attenzione sui processi legati al progetto e alla costruzione dell'architettura moderna nella città ai fini anche della conservazione e recupero degli episodi più significativi.

Al suo interno sono pubblicati volumi sviluppati e curati all'interno di gruppi di ricerca appartenenti al mondo universitario. La collana vuole essere il luogo della multidisciplinarietà ma avendo come fermo e preciso punto di riferimento il progetto (in tutte le sue declinazioni) in quanto strumento di analisi e modificazione delle nostre città.

Particolare attenzione sarà riservata alla conoscenza di protagonisti e opere spesso noti solo agli studiosi locali.



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0134-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2017

Indice

- 7 Prefazione
di Carlo Alessandro Manzo
- 13 Introduzione
di Efsio Pitzalis
- 19 Capitolo 1
La bonifica della terra
 - 1.1. Consorzi e la loro attività
 - 1.2. I borghi del Consorzio: La Serpe, Tavernola e Siponto
- 47 Capitolo 2
L'azione dell'ONC
 - 2.1. L'avvento dell'Opera Nazionale Combattenti nel processo di bonifica
 - 2.2. L'Opera Nazionale Combattenti, Agro Romano e Pontino
 - 2.3. Montegrosso
 - 2.4. ONC in Campania, basso Volturno
 - 2.5. Borgo Appio–Borgo Domizio
- 119 Capitolo 3
Il modello insediativo policentrico
 - 3.1. Il piano per la città policentrica, Foggia 1928
 - 3.2. ONC nel Tavoliere Puglia
 - 3.3. Il piano per il Tavoliere
- 245 Conclusioni
 - 4.1. Attualità del modello policentrico
- 253 Bibliografia

Prefazione

Carlo Alessandro MANZO*

Questa ricerca sulle fondazioni delle borgate rurali realizzate dall'Opera Nazionale Combattenti nel Tavoliere pugliese, nata da una tesi di dottorato, presenta un duplice motivo di interesse. Il primo è la ben documentata ricostruzione di un'attività integrata di piani e progetti di ottimo livello, poco nota rispetto ai più famosi insediamenti realizzati nel Ventennio con la bonifica dell'Agro Pontino. Il secondo motivo è l'affinità dell'argomento con il problema del progetto delle aree suburbane, di grande l'attualità: i modi di costruzione della campagna elaborati nelle colonizzazioni degli anni Trenta, una volta liberate dalle ipoteche ideologiche del regime, presentano un notevole impegno nella ideazione di complesse trasformazioni del territorio agrario: i criteri architettonici e urbanistici di questa esperienza, seppure non conclusa, sono densi di suggestioni per i problemi insediativi della città contemporanea, fornendo una base disponibile a linee di lavoro imprevedute.

L'epopea delle fondazioni rurali, unitamente agli obiettivi di incremento della produttività agricola e di contrasto al crescente urbanesimo, si proponeva come portatrice di moralità, come sostegno dell'etica del lavoro e dimostrazione del positivo radicamento della popolazione alla terra. Ma le finalità ideologiche e propagandistiche vengono comunque permeate della radicata cultura abitativa italiana che rimanda alla sempre alla città. In massima parte i disegni per i nuovi borghi seguono logiche compositive

* Professore ordinario presso l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

urbane, semplici ed essenziali, destinando la maggiore attenzione al nucleo degli edifici pubblici con soluzioni architettoniche e figurative intenzionate a trovare una interpretazione moderna dei caratteri regionali. Alla precisione architettonica degli edifici che definiscono la piazza, espressione del luogo pubblico e collettivo della borgata, fanno da contraltare le indicazioni prevalentemente tecniche per la suddivisione del suolo agricolo in appoderamenti con tipologie abitative elementari ed economiche: queste parti, oggettivamente subalterne, in alcuni casi (ad esempio nei borghi Appio e Domizio, nel basso Volturno) non vengono mai completate.

L'importanza data ai progetti per i poli dell'aggregazione sociale mostra che l'aspirazione alla città, seppure in questo caso si tratti di piccoli nuclei, prevale sulle intenzioni fortemente antiurbane espresse dal regime. A ben vedere quindi, così come era avvenuto ad una scala maggiore per la realizzazione di Littoria e delle altre città pontine descritte da Pennacchi nel fortunato "Canale Mussolini", nella esperienza delle fondazioni esiste una duplicità e una compresenza di intenzioni e di caratteri urbani e rurali. L'apparente controsenso del termine urbanistica rurale chiaramente finalizzata alla deurbanizzazione, richiamata da Bottai all'inaugurazione del 1° Congresso di Urbanistica del '37, nasconde invece una tensione per trovare nuovi equilibri nel rapporto tra la vita della città e il nuovo ruolo da assegnare alla campagna.

Nella concezione architettonica degli insediamenti, che sono più numerosi nel Lazio e nella Puglia, la componente retorica del monumentalismo cede il passo al riconoscimento di una reale funzione di coesione affidata agli edifici pubblici nella formazione delle borgate intese come piccole città. E vedendo le immagini di Segezia, Incoronata e molte altre, si comprende che gli edifici pubblici si pongono come nuclei generatori di insediamenti più ampi, seppure per le vicende storiche ed economiche alcuni sono rimasti incompleti proprio nelle parti abitative. Nella maggior parte dei casi realizzati nel Mezzogiorno, questi nuclei di

“città fondate” non si sono mai trasformati, per usare i termini di Pierre Lavedan, in “città diventate”: la creazione di un centro non ha prodotto nel tempo una vera aggregazione urbana.

Seppure la documentazione ci mostra che la fondazione dei borghi nel Mezzogiorno è un’esperienza interrotta e marginale nel quadro nazionale, tant’è che molti di essi sono scomparsi per tempi lunghi dalla memoria collettiva (e bene ha fatto questa ricerca a riproporceli), va evidenziato il principale interesse per il valore di sistema leggibile nel quadro complessivo delle azioni proposte da questa esperienza. Un’esperienza –è bene sottolinearlo- in cui i piani, i progetti architettonici e le opere di ingegneria del territorio si richiamano reciprocamente. Nella planimetria di uno dei progetti presentati al concorso per il Piano Regolatore di Foggia, la corona di borghi sull’anello distanziato dal centro urbano esprime chiaramente l’intenzione della politica pianificatoria del regime di contrastare l’urbanesimo industriale; ma al tempo stesso la soluzione mostra una indiscutibile fiducia nella possibilità che i suoli agricoli vengano inglobati organicamente in un insediamento più ampio. Il piano successivamente realizzato da Concezio Petrucci per l’espansione di Foggia, basato su direttrici prevalentemente radiali, pur proponendo altre geometrie e diverse modalità di acquisizione della campagna, conferma l’intenzione di andare verso l’idea di una grande città-giardino produttiva. L’azione di acquisire nuovi territori, scriveva Alberto Bragaglia nel ’38, non vuole provincializzare la presunta superiorità cittadina ma “incittadinare, per così dire la terra feconda, facendo di tutto il suolo patrio una città unica”. Al di là del tono enfatico, questo principio insediativo che cercava nuovi equilibri nella struttura del territorio e nel paesaggio suburbano si può considerare come l’antesignano di alcune successive linee di lavoro sulla urbanizzazione della campagna.

Al riguardo sono stati importanti i contributi di Giuseppe Samonà sulla “città in estensione”, in particolare nel riconoscere al territorio aperto e al paesaggio agrario un valore fondativo per la

costruzione della grande città moderna. Alcuni temi presenti nelle vicende delle fondazioni rurali descritte in questa ricerca non sono molto distanti, *mutatis mutandis*, da quelli su cui prosegue il dibattito su possibili alternative alla città diffusa. Ancora oggi i criteri per la crescita della città o per la trasformazione delle aree metropolitane, non possono non affrontare i meccanismi di divisione del territorio rispetto alle colture e ai caratteri del paesaggio agrario, il controllo delle densità, e allo stesso tempo impegnarsi a definire la forma e le dimensioni dei singoli nuclei, aggiornare le tipologie abitative e le infrastrutture.

In questa esperienza di trasformazione agro urbana del Tavoliere, portatrice di spunti originali per una logica multipolare di organizzazione del territorio, vengono rintracciati dall'autore alcune analogie con i modelli che fino al XX secolo hanno teorizzato diverse modalità della crescita urbana per nuclei satelliti: una filiera di esperienze che a nostro avviso potrebbe annoverare anche gli schemi di decentramento di Hilberseimer per la città americana, rilevando una singolare affinità tra i suoi disegni di piccole unità residenziali nel territorio ineditato e l'esperienza italiana degli anni tra le due guerre. Alcune analogie tra questi contributi evocano una possibile ipotesi interpretativa del "territorio per parti definite" dove lo sviluppo urbano può avvenire attraverso nuclei o cluster di piccole dimensioni: alla logica dei piccoli borghi possono essere in qualche modo collegati gli studi sulle architetture per le terre di provincia guidati da Agostino Renna nelle ricerche sull'Abruzzo e sul Belice.

Nella parte conclusiva della ricerca, Gianluca Cioffi affronta il problema del disegno della città contemporanea schierandosi a favore della città policentrica come possibile alternativa alla città diffusa. Questa scelta, decisamente condivisibile, deriva da una adesione motivata ai caratteri della città contemporanea ma non è corroborata da elaborazioni specifiche su possibili rapporti innovativi tra l'insediamento, il suolo e il paesaggio agrario. E' comunque apprezzabile che questo lavoro si sia posto il problema

di finalizzare ad un'idea di trasformazione il copioso lavoro storico-analitico, rispondendo a quella esigenza più volte richiamata di dare un orizzonte operativo alle tesi di dottorato in progettazione architettonica per riscattare una specificità a cui il mero lavoro filologico non può dare risposte. L'osservazione finale dell'autore "nel Tavoliere i centri, in parte, già esistono, manca solo un reale piano attuativo e propositivo, per farli ricominciare a vivere" esprime una intenzione progettuale che può aprire scenari stimolanti per integrare su basi nuove il rurale e l'urbano.

Introduzione

Ef시오 PITZALIS*

Alla fine del Settecento il Tavoliere delle Puglie è investito da un processo di grande trasformazione fondiaria rivolta alla produzione agricola. Nelle borgate, la cui attività principale è la coltura dei cereali e l'allevamento degli ovini, vivono famiglie di contadini a cui sono assegnate una casa rurale, gli animali necessari alla coltivazione, strumenti di lavoro e un appezzamento di terreno dato a censo per 29 anni a prezzo basso. L'esperimento non ha il successo sperato ma costituisce un precedente unico e di grande interesse nella storia dei processi di organizzazione del territorio della Capitanata.

Da queste premesse, il dibattito tardo-settecentesco intorno alle problematiche del Tavoliere, il cui sfondo riguarda in primo luogo l'applicazione dei temi riformistici e dei principi dell'Illuminismo nell'Italia meridionale, coinvolge esponenti illustri nei campi giuridico-politici, economici, finanziari.

Ma è sul finire del Settecento, sotto la spinta della crescente domanda di grano, che i nuovi equilibri ottengono i primi risultati significativi con l'ampliamento delle terre destinate alla semina. A partire dal 1789, infatti, ha inizio la trasformazione di vaste tenute o riposi autunnali sottratti alla pastorizia e indirizzati alla semina.

D'altro canto, il fenomeno del basso livello demografico della popolazione pugliese risulta essere effetto e causa della desolazione delle campagne, il cui grado d'insalubrità è dovuto alla man-

* Professore ordinario presso l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

cata regolamentazione di scolo delle acque dei fiumi e dei torrenti, con la conseguente formazione di terreni paludosi. Causa cui si aggiunge un secondo, determinante, fattore d'insalubrità delle campagne e disconseguente spopolamento delle aree pastorali: la persistenza della Dogana delle Pecore. Quest'ultimo fattore, portatore di indubbi benefici al tempo della sua istituzione per opera di Alfonso I d'Aragona, ha in seguito provocato l'aumento sproporzionato delle terre incolte favorendo l'effetto distruttivo di una politica feudale dispendiosa e di scarso frutto con danno principale a ricaduta sui lavoratori della terra sfruttati con abusi e ingiustizie.

I dibattiti sulla struttura e sulle risorse del territorio condotti alla fine dell'Ottocento portano all'acquisizione della nozione di "bonifica integrale" come intervento capace di prosciugare le paludi, ma anche di avviare colture agrarie, di costruire case e strade in grado di richiamare popolazione stabile. La questione del risanamento urbano e dello sviluppo dell'agricoltura in senso moderno è affidata, all'inizio, alle decisioni della classe dirigente locale. In seguito la questione si lega al programma dello stato fascista di costituire un piano di riassetto amministrativo e fisico del territorio in funzione della riorganizzazione agricola industriale attraverso l'uso del settore edilizio.

La costruzione di una fitta rete di strade poderali e delle borgate rurali all'interno del nuovo paesaggio della bonifica costituisce un ulteriore pezzo della strategia di infrastrutturazione. Nella Capitanata, infatti, vanno scomparendo i tratturi che ora si integrano alla rete stradale trasformandosi nell'insieme dei grandi segni rettilinei della pianura tra Cerignola-Foggia, Foggia-San Severo, e Foggia-Lucera. La pianura del seminato e i campi aperti si trasformeranno in un'articolazione di campi più chiusi, anche se di vaste dimensioni, e di colture intensive-estensive, specie vicino alle città: l'orto per la Terra di Bari, il vigneto per Cerignola e San Severo.

Nel 1933 è costituito il Consorzio Generale unico per intra-

prendere un'azione di bonifica meglio coordinata e più controllabile legata all'esigenza di favorire evidenti risvolti sul tessuto sociale con interventi volti a incidere sulla forma di utilizzazione della terra e sugli assetti colturali delle imprese.

Il piano generale prevede una griglia omogenea di strade ed una rete di cento nuovi nuclei d'insediamento: cinque centri dotati di strutture complete e abitazioni per cinquanta famiglie e novantotto centri rurali con attrezzature ridotte e abitazioni per venti famiglie. Il primo tentativo di colonizzazione realizzato dal Consorzio è borgo La Serpe in località Mezzanone sulla Foggia-Trinitapoli.

Nel 1941 il piano di appoderamento dell'Onc è accompagnato da un piano urbanistico generale redatto da Concezio Petrucci che prevede un appoderamento a maglie larghe destinato ad infittirsi lungo le principali direttrici viarie e ferroviarie provenienti da Foggia, una corona di borgate e un sistema viario ad anelli. In particolare, a poca distanza dal capoluogo, si prevedono tre centri comunali, Segezia progettata dallo stesso Petrucci, Incoronata progettata da Giorgio Calza Bini, Daunilia realizzata dal gruppo Ortensi e tre borghi rurali: stazione Troia-Giardinetto, stazione Cervaro e Masseria Nuova.

I caratteri dei nuovi centri riflettono l'ideologia composita dell'operazione, dalla toponomastica alle soluzioni studiate per i nuclei maggiori, veri modelli "urbani" di riferimento per la loro carica figurativa, dotati di una piazza centrale che si definisce come invaso spaziale sui cui affacciano gli edifici del potere, accostati e giustapposti secondo precisi criteri gerarchici. Città che vivono di una vita propria come strutture di servizio alla gestione del potere inteso come vero elemento primario di produzione.

Interessante è il raffronto con quanto avveniva in Campania nello stesso periodo. I lavori di appoderamento del Basso Volturno iniziano il 1° Aprile 1939 con un primo lotto di lavori che prevede la costruzione di circa 15.600 km di strade poderali, 185 case coloniche nuove e il restauro di 28 case coloniche esistenti. Qua-

si contemporaneamente iniziano le opere per la costruzione dei Centri (Appio e Domitio) che vengono coordinate dagli Architetti Mosè Tufaroli ed Emanuele Filiberto Paolini, che avevano fatto parte del gruppo capeggiato da Petrucci, nei fortunati progetti per l'Agro pontino (Pomezia e Aprilia). Dall'analisi dei due borghi emerge quel cambio di passo, nel modo di progettare i nuovi borghi, che contemporaneamente si stava palesando nel progetto per Segezia, ad opera del loro vecchio capogruppo.

In conclusione, il piano di bonifica del Tavoliere, propone la edificazione di 98 borgate residenziali e 5 centri di servizi, da distribuire con criteri il più possibile omogenei, in modo che tra le singole unità vi sia al massimo una distanza di 3-4 chilometri. Nelle zone in cui i paesi sono troppo distanti fra di loro, si istituiscono cinque nuovi Comuni.

Delle tre borgate rurali previste dal piano Petrucci, Cervaro, Giardinetto e Arpi, solo le prime due hanno realizzazione prima della guerra. Esse, a differenza delle borgate edificate in passato dal Consorzio, non hanno abitazioni residenziali per i contadini, e costituiscono di fatto come dei piccoli centri di servizio, in funzione di una popolazione residente di 500 persone e di 3.000 abitanti sparsi nelle case coloniche circostanti.

Nel 1946, chiusa la tragedia bellica, sono emanate le nuove direttive di massima del Piano di trasformazione fondiaria del Tavoliere redatto da Nallo Mazzocchi-Alemanni dove si stabilisce un programma urgente di acceleramento della colonizzazione mediante la realizzazione di borghi con centri residenziali entro cui sarebbero sorti fabbricati di servizio (chiesa, scuola, ambulatorio, botteghe, delegazione municipale) e alloggi per le famiglie coloniche, accorpati in vari isolati. Le tipologie degli insediamenti rurali, in relazione alle sempre più qualificate esigenze di vita delle masse contadine, presentano numerose variazioni e combinazioni architettoniche.

Nel 1947 viene istituito l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia. Gli effetti della riforma

agraria, che sancisce sul piano legale la fine del latifondo, inteso come proprietà giuridica della terra, e l'afflusso degli investimenti pubblici portano alla crescita di nuovi gruppi sociali e di nuove élites dirigenti politiche e amministrative. Al tempo stesso un numero considerevole di famiglie contadine diventa proprietaria di un fondo da cui ricavare redditi sufficienti. Questo però si verifica quando le quote assegnate sono abbastanza ampie, dotate di infrastrutture, opere irrigue e case coloniche, solo così la trasformazione fondiaria e l'impianto di colture arboree possono sorreggere la nuova rete di imprese contadine.

I finanziamenti per l'attuazione delle opere ottengono una svolta fondamentale con l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno che, grazie a un'opera di modernizzazione delle strutture territoriali, è destinata ad avere una influenza profonda sulle sue economie, sulle gerarchie sociali e sulle culture.

Il 7 febbraio 1951 è istituita la Sezione Speciale Riforma Fondiaria con il compito di individuare i terreni da espropriare e di procedere alla loro trasformazione e colonizzazione. Nelle zone di esproprio è introdotto il sistema delle cooperative di servizi per la preparazione dei terreni, per la raccolta e la vendita collettiva delle produzioni più importanti come grano, uva e olive. Si realizzano, inoltre, strade interpoderali, scuole, ambulatori spacci e magazzini per gli ortofrutticoli e si realizza una vasta opera di elettrificazione rurale.

Il piano Mazzocchi Alemanni d'infrastrutturazione integrata delle campagne resterà comunque in gran parte inattuato. Già alla fine degli anni Cinquanta l'abbandono di quote e poderi segnala l'inadeguatezza del fondo colonico. La forza attrattiva delle città industriali del nord favorirà l'esodo che culminerà negli anni Sessanta con la grande migrazione.

La bonifica della terra

1.1. I Consorzi e la loro attività

I primi consorzi di bonifica, e trasformazione agraria del Tavoliere, nascono su iniziativa privata, tra il 1928 e il 1929; si sviluppano per iniziativa dei latifondisti con lo scopo di fronteggiare l'iniziativa pubblica; di fatto l'iniziativa privata non viene arrestata (inizia ufficialmente con d.m. 15 dicembre 1930 n. 5811) e l'area viene divisa in nove bacini ognuno dei quali costituito a Consorzio, ma le loro opere si rivelano ben presto, scarsamente incisive.

Nel gennaio del 1933 viene istituito il Consorzio generale per le bonifiche e la trasformazione fondiaria del Tavoliere, con a capo l'ing. Roberto Curato; il piano, che l'ingegnere e agronomo foggiano mette a punto, appare presto come un'iniziativa molto ambiziosa, visti i fondi disponibili: prevede il prosciugamento dell'intera regione, la realizzazione di strade e infrastrutture varie e il progetto di novantotto borgate e cinque nuovi comuni rurali, che servono a fornire una stabile dimora per i braccianti agricoli, in opposizione al modello a dispersione su singolo podere, e favorire lo sviluppo di un ceto rurale di piccoli e medi proprietari; questo atteggiamento si può assimilare a quanto Arrigo Serpieri, sottosegretario per l'economia nazionale e le bonifiche integrali, teorizza nella sua politica che sembra comunque andare in dire-